

## Le divisioni nell'Europa unita

### *Unità nella cultura, diversità negli interessi economici.*

In questi giorni sono iniziate le celebrazioni per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. Il 17 marzo 1861 la legge n. 4671 del Regno di Sardegna, che proclamava ufficialmente la nascita del Regno d'Italia, divenne la prima legge del nostro Stato. Finalmente l'Italia venne unificata dopo secoli in cui l'identità italiana era viva ma avvilita dalla frantumazione politica.

Vi è un'altra data importante per un processo d'integrazione e di unificazione che ci riguarda, anche se questa rappresenta una fondamentale tappa

di passaggio e non ancora un punto d'arrivo.. Il 25 marzo 1957, con il Trattato di Roma, nacque la Comunità Economica Europea, organismo politico con l'intento di promuovere e difendere gli interessi degli stati aderenti: dopo

l'esperienza della Comunità economica del carbone e dell'acciaio si arrivava finalmente alla creazione di Mercato Comune Europeo. Si trattava di una cooperazione prevalentemente in ambito economico (a cui aderirono Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Germania dell'Ovest) che istituì l'unione doganale, ovvero il libero movimento dei beni, dei servizi, delle persone e dei capitali, per l'abolizione dei cartelli e per lo sviluppo di politiche congiunte e reciproche nel campo del lavoro, dei trasporti, del commercio estero. L'obiettivo di unire i mercati nazionali venne poi completamente raggiunto con gli accordi di Schengen. Ma è nel 1992 che nacque a Maastricht l'Unione europea come la conosciamo ora, ovvero

quell'entità politica che non si propone di essere una semplice organizzazione intergovernativa (come le Nazioni Unite) né una federazione di Stati (come gli Stati Uniti), ma un organismo alle cui istituzioni gli stati membri delegano parte della propria sovranità nazionale. Oggi, cinquant'anni dopo il Trattato di Roma, i Paesi che aderiscono all'Unione europea sono 27 (e altri cinque sono candidati ad entrarvi).

Ma proprio in questi giorni, in cui *unità* è una parola ricorrente, viene da chiedersi se veramente

l'Europa sia unita. Io ritengo che non lo sia e che neppure sia ben orientato (come a questo punto invece dovrebbe essere) il processo verso una piena unità politica, dal momento che la politica tende a non fare gli interessi dell'Europa ma continua a

difendere quella dei singoli Stati, nonostante l'identità culturale europea sia forte.

I politici nazionali tendono a mantenere i poteri locali che essi rappresentano e a far prevalere l'interesse del proprio stato su quello generale. Così facendo essi alimentano particolarità e divisioni. E così è da sempre. Non a caso, l'idea di una fratellanza dei popoli europei era stata la speranza degli uomini di cultura e degli artisti, più che dei politici, che, a differenza dei primi, pur intuendola non erano disposti a sacrificare gli interessi del loro paese. È tra gli illuministi come Montesquieu e Voltaire che si inizia ad insistere sull'importanza dell'Europa sia sul piano economico che politico. Nel Settecento l'Europa aveva raggiunto un grado



di potenza molto elevato, superiore anche a quello dell'Asia. Infatti mentre la prima sin dall'epoca greca era terra di libertà e sede di governi basati su leggi, l'altra rimaneva essenzialmente terra di dispotismo. Inoltre già nell'epoca romana era stato introdotto anche il concetto d'uniformità pur nella diversità e molteplicità dei popoli sottomessi a Roma (si veda appunto il motto dell'Ue: *In varietate concordia*, in latino), che rimase anche dopo la fine dell'impero attraverso l'importanza attribuita al diritto romano, modello dei moderni codici di legge. Infine il Cristianesimo contribuì a consolidare l'unità spirituale e l'Europa divenne la Cristianità.

E' testimonianza della comune radice culturale anche un episodio come la scelta degli studenti francesi che, chiamati ad eleggere i cinquanta uomini più "europei", hanno designato al primo posto l'italiano Leonardo da Vinci, considerato genio universale, uscendo fuori dai confini della propria nazione.

Tuttavia non è così forte l'idea che l'Unione europea possa fare gli interessi della stessa. Nel motto dell'Unione, "Unità nella diversità", l'ultima parola merita particolare attenzione. Nella stessa radice culturale ci sono certamente alcune sfumature frutto di esperienze nazionali diverse, poiché precedenti al periodo in cui nacque l'idea di Europa unita. Ma, dato ciò che accade ai nostri giorni, il termine diversità può essere inteso più come rappresentazione delle differenti politiche nazionaliste adottate, che di un fatto culturale. A tal proposito qualche anno fa Indro Montanelli in un'intervista aveva sottolineato quanto il Parlamento europeo fosse spesso "platea di atteggiamenti e prese di posizione che rispecchiano gli egoismi e gli interessi di parte, che poco hanno a che fare con l'idea di Europa unita, al di sopra delle

divisioni economiche e sociali dei singoli stati aderenti". La situazione riportata dal giornalista è ancora attuale ed opposta a quella auspicata dal patriota Mazzini. Nel suo discorso "Ai giovani in Italia" del 1859, la nazione non era intesa solamente come fine a se stessa ma era anche mezzo per il compimento del fine supremo, vale a dire l'umanità, che si esprimeva nell'Europa. Mazzini sottolineava anche che ogni popolo ha avuto da Dio una missione e che l'insieme di tutte quelle missioni compiute per il bene comune rappresenteranno un giorno la patria di tutti.

Ma quella patria non c'è ancora. Un campo su cui misurare quanto i singoli stati membri dell'Unione europea siano egoisti è quello della moneta. L'euro viene considerata la moneta unica, ma si ricorda poco che tale valuta viene adottata in soli diciassette stati dell'Unione; dei restanti dieci, otto sono in attesa di raggiungere i parametri economici necessari per entrare nell'Eurozona, mentre il Regno Unito e la Danimarca continuano ad utilizzare rispettivamente la sterlina e la corona danese poiché, in deroga al Trattato di Maastricht, godono di una clausola che permette loro di mantenere indefinitamente le proprie valute nazionali. Nel 1999, l'Italia decise invece di adottare l'euro. Nel 2002 e negli anni appena successivi, il nostro Paese non beneficiò dell'introduzione dell'euro a causa di un cambio con la lira troppo alto che determinò un aumento dell'inflazione. Il Governo però aveva aderito a questa iniziativa prendendo coscienza di quanto l'euro creasse benefici per tutto il sistema economico europeo e quindi credendo anche in un ritorno per l'economia nazionale nel medio periodo. Infatti, recenti indagini statistiche hanno rivelato che, qualora fosse ancora in vigore la lira in Italia, la situazione economica in periodi di crisi

economica come quello attuale sarebbe assolutamente peggiore. La scelta italiana è perciò da considerarsi positiva. Invece il Regno Unito è lo stesso paese che ha approfittato della forza della sterlina sull'euro nel momento in cui si decideva di non adottare la valuta unica, che si è pentito fortemente di aver adottato questa linea quando la sterlina si è indebolita rispetto all'euro con conseguenti episodi di bancarotta e che continua ad ostacolare l'approvazione di regole finanziarie contro la speculazione, difendendo i giochi della finanza londinese. La Danimarca, attratta dalla forza dell'euro, ha invece indetto un referendum per quest'anno: i danesi saranno chiamati a scegliere se adottare l'euro. Vedremo cosa accadrà.

Ma le due monarchie non sono le sole ad attuare comportamenti opportunisti. Negli ultimi anni è entrato in scena il Patto di stabilità (già previsto dal Trattato di Roma), ovvero l'accordo stipulato dai paesi membri inerente al controllo delle politiche di bilancio sui conti pubblici che devono essere per l'appunto stabili entro certi criteri. Da un decennio, questo accordo diventa rigido o flessibile a secondo delle convenienze per i conti pubblici tedeschi e francesi.

Ma non è tutto. C'è un altro fatto apparentemente poco rilevante, che in realtà è fortemente rappresentativo della situazione europea attuale. Da molti anni è stata proposta l'introduzione di un brevetto europeo per le invenzioni il quale consentirebbe di poter richiedere ed ottenere, con un'unica procedura, il brevetto in più stati dell'Europa, quindi anche creando un minor costo di registrazione. Nel Consiglio dei ministri dell'Ue è

aperto un duro scontro su questo progetto. L'Italia e la Spagna da decenni bloccano l'accordo perché Germania e Francia vogliono usarlo per imporre il trilinguismo (inglese, francese e tedesco) con i conseguenti vantaggi competitivi per le loro imprese. L'Ue è fondata sul multilinguismo e garantisce pari dignità a tutte le lingue ufficiali dei Paesi membri. Essendo l'obiettivo di questo progetto un'abbattimento dei costi di registrazione (l'Unione impiega risorse pari all'1% del bilancio europeo per tradurre documenti nelle 23 lingue riconosciute), la soluzione più economica sarebbe l'uso del solo inglese. Inoltre, trattandosi di

documenti tecnici, questa scelta sarebbe anche la più logica. Un compromesso potrebbe essere l'aggiunta di una seconda lingua a scelta. Finora però, seppure in via informale, Germania e Francia hanno ottenuto risultati tra i burocrati della Commissione, i quali sarebbero a favore dell'utilizzo di tre lingue. Il brevetto europeo potrebbe rendere ufficiali - per la prima volta nella storia dell'Ue - solo i tre

idiomi di Gran Bretagna, Francia e Germania. Si inizia a comprendere più chiaramente che a Londra, Berlino e Parigi i politici preparano le loro mosse e nelle stanze di Bruxelles e di Strasburgo non tutelano l'economia europea ma i sistemi nazionali. Finché tutto questo accadrà, un'Europa veramente unita resterà solamente il sogno di Montesquieu, Mazzini e degli altri intellettuali. Chissà se finalmente i freni delle politiche nazionaliste si indeboliranno, e il sogno si realizzerà. Solo allora potremo fare gli stessi auguri che oggi facciamo all'Italia anche al Vecchio continente.

Antonio

